

«Badiamo soltanto al corpo Io sono in cerca dell'anima»

Lo spettacolo. L'attore Giacomo Poretti presenta il suo ultimo lavoro oggi al polo scolastico La Traccia di Calcinate, poi a Calusco e Albino

MICAELA VERNICE

«Fare un'anima», così s'intitola lo spettacolo che l'attore Giacomo Poretti, noto per essere il componente del trio comico composto con Aldo Baglio e Giovanni Storti, porterà oggi al polo scolastico La Traccia di Calcinate per la 18ª edizione della propria festa (biglietti esauriti) e giovedì alle 21 a Calusco d'Adda nella chiesa parrocchiale di San Fedele Martire per l'apertura della 16ª edizione di «deSidera Festival» (anche giovedì 14 alle 21 ad Albino nella chiesa parrocchiale di San Giuliano).

Classe 1956, «Giacomino» ha più volte raccontato e testimoniato il proprio percorso di fede intrapreso insieme con la moglie, l'attrice e psicoterapeuta Daniela Cristofori. Questa volta affronta l'argomento dell'anima a teatro con un monologo caratterizzato dal linguaggio dell'umorismo e dell'ironia, scritto e interpretato dallo stesso Poretti per la regia di Andrea Chiodi, che raccoglie domande, divagazioni e provocazioni su un «organo che i moderni manuali di anatomia non contemplano ma di cui da millenni gli uomini di ogni latitudine parlano».

Quindi, come si fa un'anima?

«Dopo un'ora di spettacolo, magari, ci si è fatti qualche idea (sorride, ndr). È difficile e complicato rispondere a "come si fa", più facile forse comprendere che è necessaria, che da qualche parte c'è».

Quanto è importante?

«Nello spettacolo parto da più indietro: l'uomo moderno si comporta come se non ne avesse



L'attore Giacomo Poretti oggi in scena a Calcinate ANSA/ONORATI

bisogno, come se ne potesse farne a meno. Anzi, nemmeno si preoccupa dell'esistenza dell'anima, si preoccupa di altro e quindi ecco la mia provocazione. Il gioco teatrale del monologo basato sul fatto che tutti pensano che il proprio figlio nella vita possa conseguire una laurea come architetto o ingegnere, possa vincere il pallone d'oro. Ma dell'anima non ci si interessa».

Perché l'anima non interessa?

«Sono sempre in imbarazzo a generalizzare, ma mi sembra che la storia dell'essere umano sia un andare e venire da questa certezza. Evidentemente, questi sono periodi in cui l'uomo pensa di fare a meno dell'anima. Pensiamo di essere autosufficienti, che ci siamo fatti da soli e non ci servono queste cose. Storicamente accade abbastanza ciclicamente».

Nel presentare lo spettacolo ha scritto che la parola «anima» rischia l'estinzione.

«Il pericolo è questo, che venga

dimenticata. Quindi, lo spettacolo è una specie d'appello per tenerla viva. È una parola che evoca una sostanza precisa e che rischia di scomparire se non viene evocata, chiamata continuamente».

Come le è venuta l'ispirazione per questo spettacolo?

«Il monologo risale a un incontro avvenuto alla nascita di mio figlio Emanuele: un anziano sacerdote che conoscevo bene venne a trovarci in ospedale, si complimentò e disse: "Bene, avete fatto un corpo, ora dovete fare l'anima". Da allora sono passati una dozzina di anni: quella frase mi era rimasta dentro. Mi sono deciso a scrivere due-tre anni fa e il monologo è andato in scena per la prima volta a fine luglio del 2017 a Varese al festival "Trasacro e Sacro Monte". Lo spettacolo, con uno stile ironico e comico, formula quelle domande che tutti ci facciamo. E le domande generano altre domande. Per le risposte, invece, è difficile arrivare a qualcosa di definitivo. Si rimane

aperti sul mistero, affascinati e rapiti».

Cosa spera possa raccogliere il pubblico?

«Scrivere un libro o uno spettacolo è una specie di dialogo con gli spettatori e da come questi reagiscono si crea una forma particolare di colloquio. Mi aspetto comprensione ed empatia su un argomento che penso che riguardi tutti. Mi interessa capire se quelle domande che mi pongo se le fanno anche altre persone. Dalla prima nel 2017 a oggi i riscontri sono stati positivi: il pubblico si è divertito perché nello spettacolo passo in rassegna vari modi di comportarsi legati alla modernità. E uno spettacolo per tutti, anche non credenti, proprio perché posto in forma di domande che tutti ci poniamo. E questo ci accomuna».

Siamo abituati a vederla in scena con Aldo e Giovanni. Come è stato recitare da solo?

«È una dimensione curiosa: all'inizio può sembrare spiazzante, poi si trova la propria dimensione individuale. Da soli c'è un'altra dimensione, ma nel monologo porto l'esperienza di questi anni. Sono debitore in maniera assoluta al ritmo comico, il mestiere l'ho imparato lì e quindi riesco a trasferirlo anche altrove. Se non avessi avuto quell'esperienza, non sarei arrivato qui».

È scaduto quel periodo di pausa che come trio vi eravate dati?

«Credo che l'anno prossimo cercheremo di fare un film come trio. Dopo l'estate cominceremo a lavorare, ci troveremo e vedremo cosa bolle in pentola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO QOELET «Campiture di follia» a Redona

Oggi alle 12 e in replica alle 21 al Teatro Qoelet di via Leone XIII nel quartiere cittadino di Redona si terrà lo spettacolo teatrale «Campiture di follia» della compagnia Arteteatro - Laboratorio teatrale del liceo artistico Manzù di Bergamo, coordinati dalla professoressa Daniela Algeri e guidati dalla regia di Silvia Barbieri. Cosa succede se un visitatore rimane chiuso in una galleria d'arte e si trova faccia a faccia con i soggetti dei quadri e gli artisti che li hanno creati? Il protagonista e gli spettatori vivranno un'esperienza estetica fuori dalle convenzioni. Lo spettacolo è patrocinato dal Tavolo di salute mentale Ambito 1 di Bergamo. L'evento è gratuito e partecipa alla raccolta fondi e sensibilizzazione del progetto «I caffè X2=casa». I fondi raccolti sosterranno interventi di autonomia personale e le spese inerenti la casa.

ALZANO LOMBARDO Studenti dell'Amaldi in «Appartamento»

Domani alle 11 e alle 21 la compagnia del liceo scientifico Amaldi di Alzano Lombardo, nell'auditorium Nasiriyah, proporrà «Appartamento», lavoro frutto di sei mesi di laboratorio. Un condominio con le sue regole, le sue stanze e soprattutto i suoi abitanti. Per la maggior parte perfetti sconosciuti, anche se abituati a vivere a pochi metri l'uno dall'altro. Servirà un vento fortissimo per sconvolgere le loro esistenze. Con la regia del gruppo teatrale Chapati compagnia teatrale, gli studenti offrono a chi volesse partecipare un momento di condivisione di idee per provare a pensare a quanto possa essere immenso e imprevedibile avventurarsi fuori dalle proprie sicurezze, vivendo nella relazione che ci abitano, insieme. L'ingresso è gratuito.

Teatro Aurora stasera Armellini in concerto



Leonora Armellini

Seriate

Avvicinandosi alle due serate finali, «Festival e dintorni» recupera il concerto del 20 aprile scorso, rinviato per forza maggiore. Stasera (alle 21, ingresso 5 euro) al Teatro Aurora di Seriate è di scena Leonora Armellini. La giovane pianista padovana si propone con un recital diviso tra Debussy, Liszt e Brahms. Del grande genio francese verrà eseguito un trittico da «Estampes», con le suggestioni esotiche di «Pagodes» e «La soirée dans Grenade» e con uno dei più efficaci affreschi dedicati all'acqua, «Jardins sous la pluie». Altri «viaggi musicali» sono pure quelli di Liszt e del suo «Années de pèlerinage- Première année: Suisse» (1835).

La pianista eseguirà «Le mal du pays» e la «Vallée d'Obermann», sensazioni tradotte in immagini sonore che il grande ungherese raccolse nei suoi viaggi in Europa. La serata si conclude con le sontuose Variazioni e fuga su tema di Handel, op.24 di Brahms, capolavoro del genere. Armellini ha vinto il Premio Janina Nawrocka per «straordinaria musicalità e bellezza del suono» al concorso Chopin di Varsavia (2010). Classe 1992, si è diplomata con lode e menzione d'onore al Conservatorio a 12 anni con Laura Palmieri, allieva di Arturo Benedetti Michelangeli.

B. Z.

Chiuduno, con i Saor Patrol risuona l'indipendenza scozzese

Il festival

Stasera la band presenta il nuovo album «Battle Of Kings» sul palco de «Lo Spirito del Pianeta»

Tornano i Saor Patrol al Festival dei popoli indigeni di Chiuduno.

Stasera la band scozzese, originaria di Kincardine, sale sul palco principale de «Lo Spirito del Pianeta» per presentare dal vivo il nuovo album «Battle Of Kings».

Il gruppo è specializzato nel suonare principalmente canzoni che rivendicano l'indipendenza della Scozia. Tutti brani sono strumentali, con tamburi, chitarra elettrica e cornamusa.

I membri del gruppo sono volontari dell'associazione

«The Clanranald Trust for Scotland», da sempre impegnata a divulgare la cultura e il patrimonio scozzesi tramite musica, dischi, concerti e altre azioni.

I Saor Patrol sono cinque omoni grandi e grossi con barbone alla Gandalf, tatuaggi tribali e kilt scozzese.

Non provate a cercare sul dizionario il nome del gruppo perché è composto da antiche parole gaeliche: Saor, che si pronuncia «shore», deriva dal gaelico «Saorsa» che si traduce in inglese con la parola «freedom».

Per questo i Saor Patrol intendono essere considerati dei guardiani della libertà. Se andate a sfogliare l'enciclopedia della musica troverete la loro alla voce «Scottish Medieval Rock» anche se il suo-



I Saor Patrol stasera al Festival dei popoli indigeni di Chiuduno

no di questa band ha classici rimandi folklorici, dovuti all'uso massiccio delle cornamuse. Il gruppo pesca a

piene mani nella tradizione gaelica e basa il suono sulle pipes, i tamburi, le chitarre rombanti. Ne viene un suono

potente e battagliero che ben si confà alle rievocazioni che il gruppo mette in scena.

La band, fondata nel 1999, nel tempo è diventata popolare in tutti i festival celtici del pianeta. Il seguito dei Saor Patrol è però cresciuto esponenzialmente da quando il cinema e Hollywood si sono interessati a loro. In qualità di musicisti e attori figuranti. Vuoi per la musica, vuoi per l'immagine, non appena un regista decide di realizzare un film in costume di ambientazione celtica, i Saor Patrol sono i primi ad entrare in pista per la colonna sonora.

È successo con film anche molto popolari come «Braveheart», «Il gladiatore», «L'Aquila», «Thor II», «Macbeth», «Re Artù» e, prossimamente accadrà nella nuova pellicola su «Robin Hood». All'ultima storia sul popolare arciere sta lavorando Russell Crowe.

«Battle Of Kings» è il nuovo e potente album della band. Racconta le guerre di indipendenza della Scozia dal

1306 al 1332: tante battaglie contro i re inglesi, Edoardo I e, successivamente, Edoardo II.

Il senso del disco lo spiega il leader della band, il suonatore di cornamusa Charlie Allan: «L'ispirazione per questo album arriva da King Robert the Bruce, dalla sua lotta per diventare re e garantire la libertà per gli scozzesi contro la tirannia dell'oppressore inglese Edward Longshanks. Da qui il titolo «Battle Of Kings»! L'album è in linea con il nostro impegno sempre teso a promuovere la nostra cultura e il patrimonio tradizionale attraverso le esibizioni dal vivo, la musica, il cinema. Ci consideriamo una band storica». L'immagine dell'unicorno graffiato e del leone rampante sulla copertina di «Battle Of Kings» richiama simbolicamente l'attenzione sui sanguinosi contrasti e sulle perdite subite nella lotta per l'indipendenza. L'unicorno rappresenta tradizionalmente la Scozia, il leone è un simbolo araldico d'Inghilterra.

Ugo Bacci